

Quodlibet
Gilles
Deleuze
Pourparler

Poscritto
sulle società di controllo

1990

I. Storia

Foucault ha situato le *società disciplinari* tra il XVIII e XIX secolo; esse raggiungono l'apogeo all'inizio del XX secolo, procedendo all'organizzazione dei grandi ambienti di internamento. L'individuo non fa che passare da un ambiente chiuso all'altro, ognuno con le sue leggi: prima la famiglia, poi la scuola ("non sei più in famiglia"), poi la caserma ("non sei più a scuola"), poi la fabbrica, di tanto in tanto l'ospedale, eventualmente la prigione, l'ambiente di internamento per eccellenza. La prigione serve da modello analogico: la protagonista di *Europa 51*, vedendo gli operai finirà per esclamare: "ero convinta di vedere dei condannati...". Foucault ha analizzato molto bene il progetto ideale dell'ambiente di internamento, particolarmente manifesto nella fabbrica: concentrare, ripartire nello spazio, ordinare nel tempo; comporre nello spazio-tempo una forza produttiva che dia un risultato superiore alla somma delle forze elementari. Ma Foucault era anche consapevole della brevità di questo modello: successivo alle *società di sovranità*, il cui fine e funzioni erano tutt'altre (prelevare piuttosto che organizzare la produzione, decidere della morte piuttosto che gestire la vita), si era instaurato progressivamente e sembra che si debba a Napoleone la grande conversione da una società all'altra. Ma le discipline, a loro volta, conosceranno una crisi a vantaggio di nuove forze che lentamente guadagneranno terreno, fino a precipitare dopo la Seconda Guerra mondiale: le società disciplinari erano già qualcosa del nostro passato, qualcosa che stavamo smettendo di essere.

Siamo in una crisi generalizzata di tutti gli ambienti di internamento, carcere, ospedale, fabbrica, scuola, famiglia. La famiglia è un "interno" in crisi come ogni altro interno, scolastico, professionale ecc. I ministri competenti non fanno che annunciare delle riforme ritenute necessarie. Riformare la scuola, riformare l'industria, l'ospedale, l'esercito, il carcere; ciascuno sa però che queste istituzioni sono finite, sono a più o meno breve scadenza. Si tratta unicamente di gestire la loro agonia e di tenere occupata la gente fino all'insediamento delle nuove forze che bussano alla porta. Sono le società di controllo che stanno sostituendo le società disciplinari. "Controllo" è il nome che Burroughs propone per designare il nuovo mostro e che Foucault riconosce come il nostro prossimo avvenire. Paul Virilio continua ad analizzare le forme ultrarapide di controllo all'aria aperta, che sostituiscono le vecchie discipline operanti nella durata di un sistema chiuso. Non è il caso di chiamare in causa le incredibili produzioni farmaceutiche, le formazioni nucleari, le manipolazioni genetiche, benché destinate a intervenire nel nuovo processo. Non è il caso di chiedersi quale sia il regime più duro o più tollerabile, dal momento che in ognuno di essi si intrecciano liberazioni e asservimenti. Per esempio, nella crisi dell'ospedale come ambiente di internamento, la settorializzazione, il *day-hospital*, l'assistenza a domicilio possono sì segnare delle nuove libertà, ma anche partecipare a meccanismi di controllo che non hanno nulla da invidiare alle forme di internamento più dure. Non è il caso né di avere paura né di sperare, bisogna cercare nuove armi.

II. Logica

I diversi internati o ambienti di internamento attraverso cui passa l'individuo sono variabili indipendenti: si presume che

ogni volta si ricominci da zero, ed un linguaggio comune a tutti questi ambienti esiste, ma è analogico. Mentre i diversi controllati sono variazioni inseparabili, che formano un sistema a geometria variabile il cui linguaggio è numerico (che non vuol dire necessariamente binario). Gli internamenti sono stampi, dei calchi distinti, ma i controlli sono una modulazione, qualcosa come un calco autodeformante che cambia continuamente, da un istante all'altro, o qualcosa come un setaccio le cui maglie divergono da una zona all'altra. Ciò è evidente nella questione dei salari: la fabbrica era un corpo che portava le sue forze interne a un punto di equilibrio, il più alto possibile per la produzione, il più basso possibile per i salari; ma nella società di controllo l'impresa ha sostituito la fabbrica, e l'impresa è un'anima, un gas. Certamente la fabbrica conosceva già il sistema degli incentivi, ma l'impresa si impegna più a fondo per imporre la modulazione di ogni salario, in stati di perpetua metastabilità, che passano per sfide, concorsi e colloqui assolutamente comici. Se i giochi televisivi più idioti hanno tanto successo è perché esprimono adeguatamente il modo di essere imprenditoriale. La fabbrica costituiva gli individui in corpo, a vantaggio rispettivamente del datore di lavoro, che sorvegliava ogni elemento nella massa, e dei sindacati, che mobilitavano una massa di resistenza; ma l'impresa non fa che introdurre una rivalità inestinguibile come sana emulazione, motivazione eccellente che oppone gli individui tra di loro e attraversa ciascuno, dividendolo nel suo stesso intimo. Il principio modulatore del "salario secondo il merito" non manca di sedurre la stessa Pubblica istruzione: in effetti, così come l'impresa sostituisce la fabbrica, la formazione permanente tende a sostituire la scuola, e il continuo controllo a sostituire l'esame. È il mezzo più sicuro per consegnare la scuola all'impresa.

Nelle società disciplinari non si faceva che ricominciare (dalla scuola alla caserma, dalla caserma alla fabbrica), mentre

nelle società di controllo non si finisce mai con nulla, in quanto l'impresa, la formazione, il servizio sono gli stati metastabili e coesistenti di una stessa modulazione, di uno stesso deformatore universale. Kafka, che si collocava già alla cerniera tra le due tipologie di società, ha descritto nel *Processo* le forme giuridiche più temibili: l'assoluzione apparente delle società disciplinari (tra due internamenti), il differimento illimitato delle società di controllo (in continua variazione) sono due modi di vita giuridici molto diversi, e se il nostro diritto è esitante esso stesso, in crisi, è perché abbandoniamo il primo per entrare nel secondo. Le società disciplinari hanno due poli: la firma che indica l'individuo, e il numero o matricola che indica la sua posizione in una massa. Il punto è che per le discipline non esiste incompatibilità tra i due poli, che il potere è allo stesso tempo massificante ed individualizzante, cioè costituisce come corpo coloro sui quali si esercita, e modella l'individualità di ciascun membro del corpo (Foucault individuava l'origine di questa duplice cura nel potere pastorale del prete – il gregge, e ciascun singolo animale – ma il potere civile ha cercato a sua volta di farsi "pastore" laico con altri mezzi). Nelle società di controllo, viceversa, la cosa essenziale non è più né una firma né un numero, ma una cifra: la cifra è un lasciapassare, mentre le società disciplinari sono regolate da parole d'ordine (sia dal punto di vista dell'integrazione che della resistenza). Il linguaggio numerico del controllo è fatto di cifre che contrassegnano l'accesso all'informazione o il diniego. Non si ha più a che fare con la coppia massa-individuo. Gli individui sono diventati dei "dividuali" e le masse dei campioni, dati, mercati o "banche". Forse è il denaro che esprime al meglio la distinzione tra le due società, poiché la disciplina si è sempre rapportata a monete stampate che racchiudevano l'oro come valore di riferimento, mentre il controllo rinvia a scambi fluttuanti, a modulazioni che come cifra

fanno intervenire una percentuale delle differenti monete. La vecchia talpa monetaria è l'animale degli ambienti di internamento, mentre quello delle società del controllo è il serpente. Siamo passati da un animale all'altro, dalla talpa al serpente, nel regime in cui viviamo, ma anche nella nostra maniera di vivere e nei nostri rapporti con l'altro. L'uomo delle discipline era un produttore discontinuo di energia, mentre l'uomo del controllo è piuttosto ondulatorio, messo in orbita, su un fascio continuo. Non c'è luogo dove il *surf* non abbia già sostituito i vecchi *sport*.

È facile far corrispondere a ogni società specifici tipi di macchine, e non perché le macchine siano determinanti, ma perché esprimono le forme sociali in grado di generarle e di servirsene. Le vecchie società di sovranità manovravano macchine semplici: leve, pulegge, orologi; mentre le recenti società disciplinari erano invece dotate di macchine energetiche, con il rischio passivo dell'entropia e il pericolo attivo del sabotaggio; le società di controllo operano con macchine di un terzo tipo, macchine informatiche e computer, il cui pericolo passivo è l'interferenza e quello attivo la pirateria e l'introduzione di virus. Non c'è evoluzione tecnologica senza che, nel più profondo, avvenga una mutazione del capitalismo. È una mutazione già molto nota che può riassumersi così: il capitalismo del XIX secolo è concentratorio, orientato alla produzione, e di proprietà. Erige la fabbrica a luogo di internamento, dato che il capitalista è proprietario dei mezzi di produzione, ma anche, eventualmente, di altri ambiti concepiti per analogia (l'appartamento dell'operaio e della sua famiglia, la scuola). Quanto al mercato, la sua conquista avviene sia attraverso una settorializzazione, sia attraverso la colonizzazione, sia ricorrendo all'abbattimento dei costi di produzione. Ma, nella situazione attuale, il capitalismo non è più orientato alla produzione, che spesso relega nelle periferie del terzo

mondo, persino nelle forme di produzione complesse come il tessile, il metallurgico o il petrolifero. È un capitalismo di iperproduzione. Non compra più materie prime né vende più prodotti finiti: compra prodotti finiti o assembla pezzi staccati. Vuole vendere servizi e vuole comprare azioni. Non è più un capitalismo per la produzione, ma per il prodotto, cioè per la vendita o per il mercato. Pertanto è essenzialmente dispersivo, e la fabbrica ha ceduto il posto all'impresa. La famiglia, la scuola, l'esercito, la fabbrica non sono più ambienti analogici distinti che convergono verso un proprietario, sia esso lo Stato o un potere privato, ma le figure cifrate, deformabili e trasformabili di una stessa impresa che ha solo dei gestori. Anche l'arte ha lasciato gli ambienti chiusi per entrare nei circuiti aperti della banca. Le conquiste di mercato si fanno per assunzione di controllo, non più per formazioni disciplinari, attraverso il fixing più che ricorrendo all'abbassamento dei costi, per trasformazione del prodotto più che per specializzazione della produzione. La corruzione acquista nuova forza. Il servizio vendite è diventato il centro o l'"anima" dell'impresa. Apprendiamo così che le imprese hanno un'anima; la novità più terrificante di tutte. Il marketing è ora lo strumento del controllo sociale e forma la razza impudente dei nostri padroni. Il controllo è a breve termine e a rapida rotazione, ma anche continuo e illimitato, mentre la disciplina era di lunga durata, infinita e discontinua. L'uomo non è più l'uomo rinchiuso, ma l'uomo indebitato. È vero che il capitalismo ha mantenuto come sua costante l'estrema miseria dei tre quarti dell'umanità, troppo poveri per il debito, troppo numerosi per l'internamento: il controllo non dovrà solo affrontare la cancellazione delle frontiere, ma le esplosioni delle baracche o dei ghetti.

III. Programma

Non c'è bisogno di ricorrere alla fantascienza per concepire un meccanismo di controllo che ad ogni istante dia la posizione di un elemento in ambiente aperto, animale in una riserva, uomo in un'impresa (collare elettronico). Félix Guattari immaginava una città in cui ciascuno potesse lasciare il proprio appartamento, la propria via, il proprio quartiere, grazie a una personale carta elettronica (dividuale) capace di rimuovere questa o quella barriera; ma, d'altro lato, che la carta potesse essere respinta il tale giorno, o a una tale ora; quello che conta non è la barriera, ma il computer che individua la posizione di ciascuno, lecita o illecita, e opera una modulazione universale.

Lo studio tecnico-sociale dei meccanismi di controllo, colti al momento della loro nascita, dovrebbe essere categoriale e descrivere ciò che si sta già installando al posto degli ambienti di internamento disciplinare, di cui tutti annunciano la crisi. Può darsi che vecchi mezzi, ispirati alle antiche società di sovranità, ritornino sulla scena, ma con gli adattamenti del caso. Il punto è che siamo all'inizio di qualcosa. Nel regime delle prigioni: la ricerca di pene "sostitutive", almeno per la piccola delinquenza, e l'utilizzo di collari elettronici che impongono al condannato di rimanere a casa in certe ore. Nel regime dell'istruzione: le forme di controllo continuo e l'azione della formazione permanente sulla scuola, il corrispondente abbandono di ogni ricerca nelle Università, l'introduzione dell'"impresa" a tutti i livelli di scolarità. Nel regime ospedaliero: la nuova medicina "senza medico né malato" che si apre a malati potenziali e soggetti a rischio, non dimostra affatto un progresso verso l'individuazione, come si dice, ma sostituisce al corpo individuale o numerico la cifra di una materia "dividuale" da controllare. Nel regime dell'impresa: i nuovi modi

di trattare il denaro, i prodotti e gli uomini che non passano più per la vecchia forma-fabbrica. Sono esempi molto limitati, che tuttavia permettono di comprendere meglio che cosa si intenda per crisi delle istituzioni, vale a dire l'insediamento progressivo e diffuso di un nuovo regime di dominazione. Una delle questioni più importanti concerne l'inettitudine dei sindacati: legati in tutta la loro storia alla lotta contro le discipline o nei luoghi di internamento, riusciranno ad adattarsi o lasceranno il posto a nuove forme di resistenza contro le società di controllo? Si possono cogliere fin d'ora i prodromi di queste forme a venire, capaci di intaccare i vantaggi del *marketing*? Molti giovani pretendono stranamente di essere "motivati", richiedono stage e formazione permanente; sta a loro scoprire di che cosa diverranno servi, così come i loro antenati hanno scoperto, non senza dolore, la finalità delle discipline. Le spire di un serpente sono ancora più complicate del sistema di tunnel di una talpa.

"L'autre journal", n. 1, maggio 1990.